

# BASI DELLA CULTURA GIURIDICA EUROPEA \*

Rafael NAVARRO-VALLS  
*Universidad de Complutense*

1. Nel ricevere la laurea *honoris causa* dall'Università di Torino, di alta e prestigiosa tradizione, desidero esprimere la mia profonda gratitudine ed emozione per il riconoscimento che avete deciso di concedermi. È un onore che condivido con due eminenti figure, il professor Sir Alan Peacock e il professor Gerald Wells, e che supera i miei modesti meriti. Un riconoscimento che devo alla vostra benevolenza così come agli stretti legami esistenti tra il vostro Paese, la vostra Università, la vostra cultura giuridica, la vostra dottrina nell'ambito del diritto canonico e la Spagna.

Ringrazio in particolare il professor Bertolino, caro amico e collega, una delle figure di maggior prestigio nel campo del diritto canonico, per l'affettuosa presentazione del mio itinerario professionale come docente e studioso. Il Magnifico Rettore dell'Università a cui ora appartengo sa bene di trovare in me non solo l'amico riconoscente, ma anche l'universitario che volentieri si presta per così dire a servire da ponte tra l'Università di Torino e le Università spagnole. Grazie, caro Rinaldo. La mia gratitudine va anche alla Facoltà di Giurisprudenza e al Collegio dei docenti, qui degnamente rappresentato dal Decano, che mi hanno proposto per questo alto riconoscimento. E da ultimo vorrei esprimere la mia gratitudine ai colleghi spagnoli e italiani che hanno voluto accompagnarmi in questa lieta circostanza. In modo particolare, a quelli che sono venuti dall'Università Complutense con il Rettore e il direttore del Dipar-

---

\* Texto de la Lección Magistral pronunciada por el profesor Rafael Navarro-Valls en el acto de su investidura como Doctor *Honoris Causa* por la Universidad de Turín.

timento di Diritto canonico ed ecclesiastico, a quelli che vengono da Roma e Barcellona in rappresentanza del loro Rettore, e anche a quelli che sono venuti da altre Università italiane e da altre Università spagnole: da Catania, Milano, dalla Navarra, Saragozza, Vigo, dalla Pontificia Università della Santa Croce di Roma, ecc. Desidero menzionare in modo speciale Joaquín Navarro-Valls, direttore dell'Ufficio stampa della Santa Sede, che oggi per assistere a questo evento ha lasciato le sue importanti mansioni presso uno dei dipartimenti chiave del Vaticano.

2. Ho appena menzionato la cultura giuridica e il diritto canonico. Infatti, i loro cammini si intrecciano nel corso della storia d'Occidente. Ho dunque pensato di esplorare, in questa breve allocuzione, il retroterra della cultura giuridica europea e di mettere in luce alcune tracce che il *substratus* ideologico del diritto canonico, ossia il cristianesimo, ha lasciato in comune eredità alla Spagna e all'Italia. Perché rivolgere l'attenzione alla cultura giuridica europea vuole dire, innanzitutto, esaminarne le radici, senza le quali non si spiega quasi nulla e il tutto resta privo di significato. E lo farò considerando uno dei fenomeni più interessanti che conosce oggi il Diritto a livello mondiale. Mi riferisco al processo che mira a costituzionalizzare il diritto europeo.

Come sapete, l'ultimo vertice di Nizza ha dato via libera alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. La Carta riprende in un unico testo, per la prima volta nella storia dell'Unione europea, i diritti civili, politici, economici e sociali dei cittadini europei nonché di tutte le persone che vivono sul territorio dell'Unione. Qualche settimana fa il presidente Chirac postulava per l'anno 2004 l'effettiva promulgazione di una Costituzione europea che riaffermi, in modo deciso, «i riferimenti comuni, i valori, i principi in cui credono i Paesi dell'Unione». Sottolineo che il fenomeno è importante, perché tra qualche anno il processo di riunificazione sarà probabilmente concluso: l'Unione europea comprenderà una trentina di Paesi, con una popolazione che si aggirerà intorno ai 500 milioni di abitanti. Più del doppio della popolazione attuale degli Stati Uniti e più del quadruplo di quella del Giappone. Ciò implicherà la riscoperta della diversità dell'Europa, ma anche di quanto noi europei abbiamo in comune. Se si considera poi che questo fenomeno si svolgerà in un mondo sempre più globalizzato, è chiaro che anche la diffusione dei valori in cui crede l'Europa sarà sempre maggiore. Questa Costituzione sarà uno degli strumenti di maggior diffusione di quei valori.

Il suo primo nucleo è costituito dalla Carta dei diritti dell'uomo dell'Unione europea. Nel preambolo si legge: «Consapevole del proprio patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà». Probabilmente sapete che in origine questo paragrafo venne redatto in modo diverso. Diceva: «Consapevole della propria eredità religioso-spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali dell'essere umano: la libertà, l'uguaglianza e la solidarietà». Una certa qual resistenza laica ha portato alla redazione attuale, con l'esclusione dell'inciso relativo all'«eredità religioso-spirituale». Per Jacques Delors, Romano Prodi e altri, la prima redazione esprimeva in modo più efficace quelle che sono veramente le radici dell'Europa. Condivido quest'opinione; comunque, anche la formulazione attuale è sufficientemente descrittiva da permettere di indagare i fondamenti della cultura europea.

3. Qual'è dunque il contenuto di questo «patrimonio spirituale e morale», da cui l'Europa trae la propria linfa? Qualche anno fa T. S. Elliot si poneva la stessa domanda e rispondeva (adottando —cito testualmente— «una prospettiva della biologia sociale»): «La forza dominante nella creazione di una cultura comune è la religione. Un europeo può non credere nella verità della fede cristiana, tuttavia buona parte di quanto dice, crea e fa, nasce dalla sua eredità culturale cristiana e acquisita significato in relazione a quell'eredità». Anche se la vita quotidiana volta le spalle a quei valori, è pur sempre vero che la costruzione di una nuova cultura necessita di molto tempo. Parafrasando Elliot, «bisogna aspettare che cresca l'erba che darà l'alimento alle pecore che daranno la lana con cui ci si farà il mantello nuovo». E benchè anni fa due scienziati americani abbiano raccolto ben centosessantaquattro accezioni diverse della voce cultura, consentitemi di preferire la definizione che ne dà il vostro Italo Calvino: la nostra cultura «è quel rumore di fondo che persiste anche laddove si impone l'attualità più incompatibile». E cos'è quel «rumore di fondo», se non la «democrazia dei morti», cioè la tradizione giudeocristiana, di cui parlava Chesterton?

Sto parlando della cultura europea. Ma quanto detto potrebbe essere estrapolato a tutta la cultura occidentale. Quando poi si trasferisce nel contesto del continente americano, anche lì conserva la sua essenza. E penso non solo all'America Latina, ma anche all'America protestante. Anche la divisione dell'Europa in due metà, l'una latino-cattolica e l'altra germanico-protestante, si trasferisce nel continente da essa conquista-

to e colonizzato. E in quel trapianto la tradizione cristiana rimarrà viva. Seppure e senza dubbio «meno esclusivamente sotto la forma greca che in quella mediterranea. La civiltà ereditata dall'Europa perderà, cammin facendo, dei brandelli di spirito contemplativo per orientarsi verso un concetto di dignità dell'uomo più sociale» (André Siegfried). Come osservava Tocqueville, anche negli Stati Uniti la religione diventerà universale, ma sotto il controllo dei laici. «Era volontaria e pluralista, perciò esprimeva la libertà invece di costringerla». È accaduto che quel trapianto non è fallito per un rigetto, ma non ha neppure trionfato; cosicché la talea, separata dalla pianta, si è riprodotta per intero. Ma tra il successo pieno e il fallimento totale si è fatto strada un ibrido, che noi chiamiamo *mestizaje cultural*, una cultura meticcia.

Questo riferimento all'America mi consente di chiarire che, quando parlo di tradizione cristiana, mi riferisco ovviamente anche a quanto la riforma protestante ha apportato all'Europa. Accentuando quell'aspetto dell'etica cristiana che è la difesa della libertà e il valore dell'essere umano, più legato al merito che all'estrazione sociale, «il trapianto seminò in America il seme da cui nascerà la prima democrazia moderna, quella degli Stati Uniti» (César Vidal).

Con ragione la Carta europea dei diritti fondamentali fa derivare dal «patrimonio spirituale e morale» i valori indivisibili e universali di «dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà». Infatti, se si contempla il complesso ordito di relazioni esistenti tra la base ideologica del diritto canonico, cioè il cristianesimo, e le istituzioni giuridiche occidentali, si scopre che «le nostre opzioni politiche fondamentali, la nostra *weltanschauung*, le nostre speranze e le nostre reazioni più profonde lasciano intravedere i riflessi secolarizzati e democratizzati di infrastrutture religiose che venti secoli di cristianesimo hanno iscritto nel patrimonio socioculturale europeo» (L. Moulin). Basti un esempio: nelle conquiste moderne identificate grazie alla regola aurea «considera l'altro come un fine e non come un mezzo», si scorge la matrice cristiana: così nelle linee che disegnano il profilo dei principi liberali della difesa e dell'instaurazione dell'ordine laico della vita —secondo cui tutti gli uomini possono vivere e cercare la verità per mezzo della libertà—, come pure nell'ispirazione solidaristica che pulsa nei socialismi moderni, purché siano svincolati dalle deviazioni totalitarie. E soprattutto se conveniamo che, dal punto di vista della formazione degli schemi giuridici attuali, i momenti decisivi della storia «sono stati l'integrazione della filosofia di Aristotele

nel diritto romano, la diffusione della cultura greco-romana con il pensiero giudeocristiano e l'incorporazione dei principi e dei metodi della scolastica al diritto civile moderno» (Lachance).

I diritti dell'uomo non cominciano certamente con la Rivoluzione francese. Essi affondano le radici più profonde in quella mistura di ebraismo e cristianesimo che configura il volto del corpo economico e sociale dell'Europa. Norberto Bobbio, illustre maestro di questa Università, sembra riconoscerlo nella sua *Età dei diritti* (traduzione spagnola: *El tiempo de los derechos*, Madrid, 1991, p. 106), quando afferma che il grande mutamento nel riconoscere l'uomo come persona «prese l'avvio in Occidente con la concezione cristiana della vita, secondo cui tutti gli uomini sono fratelli in quanto figli di Dio». Si noti che i grandi protagonisti dei primordi dell'unificazione europea (Schuman, Adenauer, De Gasperi) sono stati politici di estrazione cristiana e, dunque, innamorati della libertà. Essi credevano che ogni genere di tirannia esercitata da un popolo su un altro popolo fosse il male ultimo, perché conculcava la libertà dell'individuo. Il sogno dell'Europa unita, nato sulle ceneri della prima guerra mondiale e rafforzato dagli orrori dell'epoca nazista, derivava direttamente dall'odio per la tirannia. E convenivano così con Arnold Toynbee, secondo cui la causa più profonda della crisi del mondo occidentale tra la prima e la seconda guerra mondiale sta nell'allontanamento dai valori spirituali, nel culto smisurato per la tecnica, per la nazione e per il militarismo. Per Toynbee, bisogna tornare a prendere ossigeno dall'eredità religiosa di tutte le culture e, soprattutto, da «quanto è rimasto del cristianesimo occidentale».

A dire il vero, l'entusiasmo iniziale per il ritorno alle grandi costanti dell'eredità cristiana si è diluito e, come ha detto Ratzinger, l'Unione europea si è fatta quasi solo nell'ambito dell'economia, trascurando i fondamenti spirituali di quella comunità. Tuttavia, questi ultimi sono rimasti negli strati sotterranei, come il petrolio nella pietra pomice. Ma improvvisamente, come una marea impetuosa, essi sono emersi in modo incontenibile. Pensiamo al crollo dei sistemi ideologici che per settant'anni sostennero i paesi dell'Est. Quale fu la causa di quel *crac* gigantesco? Due forze, la cui vitalità era stata negata dagli ideologi più agguerriti y dell'uno e dell'altro lato dell'Europa: la religione e il nazionalismo. E fu attraverso di esse che la nuova Europa riscoprì le vecchie forze che muovono la storia. In realtà il crollo avvenne quando il disprezzo per l'essere umano e la subordinazione della morale alle necessità del sistema fu

tale da soffocare il protagonismo della nomenclatura. Il patrimonio comune e i valori etici e spirituali della vecchia Europa fecero emergere quella «comunanza dei diritti fondamentali» che ne è la base e i cui elementi costitutivi sono a tutti noti: lo Stato di diritto, il rispetto della dignità umana, la protezione della libertà in tutte le sue forme, la tolleranza, il pluralismo politico, il principio di rappresentatività democratica, la supremazia della legge, il principio della separazione dei poteri, la giustizia sociale, il decentramento amministrativo o eventualmente politico, eccetera (F. Moderne).

Si capisce così come queste radici, tanto penetranti nello scenario del diritto pubblico europeo, si siano estese fino al diritto privato. L'Italia e la Spagna, per esempio, presentano un'impostazione molto simile perché l'incidenza del diritto romano e del diritto canonico ha creato un *humus* gremito di *regulae iuris*, concetti e modelli di ragionamento analoghi. Ciò spiega l'esistenza di un codice linguistico e concettuale comune, che tanto facilita il dialogo tra di noi. Come dice Guido Alpa: «Sulla base di queste premesse diventa particolarmente agevole procedere alla comparazione tra i due ordinamenti e le due culture: senza rinunciare alla propria identità, giuristi italiani e giuristi spagnoli si ritrovano in un mondo comune, di regole, di aspirazioni, di progetti. L'arricchimento culturale reciproco, la sperimentazione e la comunicazione dei risultati tendono perciò ad esaltare l'apporto che la componente latina può dare al progresso della scienza giuridica .

4. Fino qui la storia. Qual è la situazione attuale? Permettetemi di dedicare gli ultimi minuti dell'intervento a questo punto.

Nel 1990 Jacques Delors, allora presidente della Commissione europea, lanciò l'idea di un «cuore e di un'anima per l'Europa» che servisse da punto di appoggio per la costruzione e l'integrazione europee. Dieci anni dopo, propose nuovamente quell'idea durante un'importante conferenza tenutasi nella cattedrale di Strasburgo. E il suo successore, Jacques Santer, precisò che «chiedere un'anima per l'Europa» implicava che si invitassero le Chiese e le istanze filosofiche a dare un'interpretazione e un significato alla costruzione europea. Nello stesso senso si esprimeva, il 4 ottobre del 1999, l'attuale presidente Romano Prodi (cfr. citazioni in M. Ventura, *La laicità dell'Unione europea, diritti, mercato, religione*, Torino, 2001, pp. 198-199). Anche Giovanni Paolo II, quando sviluppa la sua intuizione fondamentale —che l'Europa respira con due polmoni, uno orientale, slavo, e l'altro occidentale—, insiste sul fatto che la forza

per raggiungere la totale unificazione va tratta dal patrimonio spirituale comune (cfr. J. R. Garitagoitia, *El pensamiento ético-político de Juan Pablo II*, tesi di ricerca inedita, pp. 423 e ss.).

Come sarà possibile raggiungere una così alta, ma difficile meta? Dico difficile perché attualmente, nel retroterra europeo, esiste una sorta di vivace *guerra fredda religiosa* tra gli estremisti della moralità senza concessioni e i fanatici della cultura affrancata da ogni traccia di trascendenza. In altre parole (permettami di ricorrere a una metafora in uso negli ambienti politici): oggi la civiltà occidentale, europea e americana, è come un albero che crescendo produce, accanto a splendidi frutti, anche legno marcio e secco. I radicali di tutti i tempi direbbero: tagliamolo. E gli ultraconservatori: non tocchiamolo. La logica sembra fare appello ad un compromesso: potiamolo, per non perdere il vecchio tronco e i virgulti.

Si è detto che il vecchio tronco affonda le radici su tre colline: l'Acropoli, il Campidoglio e il Golgota. Noialtri europei pensiamo con categorie mentali greche; gli schemi giuridici romani sono fondamentali per capire il nostro diritto; tuttavia il *substratus* ideologico e etico, che impregna il pensiero e il diritto europei, è di base giudeocristiana. Nella materia di cui trattiamo, i nuovi rami si indirizzano soprattutto verso il multiculturalismo. Un multiculturalismo in cui si oppongono concezioni del mondo e della vita non sempre compatibili nei loro valori fondamentali. La sfida sta nella capacità di coordinare quel patrimonio comune di valori, su cui si fondano le nostre opzioni giuridiche, con l'elasticità, necessaria per assimilare i nuovi fattori che appaiono sullo scenario dell'Europa multiculturale (S. Ferrari). A me pare che l'Europa potrà vincere la sfida se si mantiene fedele ad alcuni valori etici dall'origine storica ben determinata e che, in generale, hanno dimostrato di essere i più adeguati alla costruzione del tipo di società democratica di cui ci sentiamo a ragione orgogliosi. Ciò è naturalmente compatibile con un'apertura verso quegli aspetti di altre culture non occidentali che possono arricchire il bagaglio spirituale europeo, integrandosi nell'ordito umano del nostro continente e diventando, così, europei.

Ma c'è il rischio che l'Europa si faccia prendere da un eccessivo pudore per ciò che riguarda la conservazione del proprio specifico «patrimonio spirituale e morale» —il quale include senz'altro l'elemento religioso—, sottoposta com'è alla pressione esercitata da una diversità culturale che, a volte, si fonda su radici ideologiche incompatibili con alcuni

valori fondamentali che stanno alla base della nostra concezione dell'uomo e della vita sociale. In altre parole: c'è il pericolo che l'Europa «si vergogni» del suo passato, ne veda solo il volto oscuro, i fattori di disgregazione e non quelli di progresso. Eppure, sono questi ultimi che hanno prevalso nel tempo e che hanno reso possibile quello che è il più prezioso contributo del mondo occidentale all'ordinamento giuridico della civiltà globale: il concetto di persona umana e della sua dignità, i diritti dell'uomo. Un ordinamento giuridico che —come ha osservato il professor Bertolino— ruota intorno alla «centralità dell'uomo» e che, riconoscendo la libertà come parte integrante del sistema, chiede «la “riscoperta” di ciò che è eterno nell'uomo».

Dopo i tragici eventi che hanno recentemente colpito l'umanità, è frequente l'affermazione che considera la religione come un fattore di conflitto nelle relazioni internazionali. Viceversa, è opportuno guardare in un'altra direzione, dimostrare che la religione può essere una forza poderosa, capace di favorire la soluzione pacifica dei conflitti. Ma questo è un argomento che il poco tempo a disposizione non consente di affrontare. Qui ho voluto essenzialmente mettere in luce le forze che stanno sullo sfondo di quel «patrimonio spirituale e morale» che costituisce l'anima storica dell'Europa e della sua cultura giuridica.

Desidero infine ringraziarvi dell'attenzione con cui mi avete seguito e, soprattutto, dell'onore grande che mi è stato fatto di essere accolto come membro onorario nel vostro illustre Collegio.

Muchas gracias.